

Gennaro Coretti

L'odissea dello Jancris



Indice

Prefazione <i>di Fulvio Molinari</i>	pag.	7
Chi me l'ha fatto fare	pag.	11
Alla fine fu il principio	pag.	15
Armiamoci e partite	pag.	21
Dall'Italia al Brasile	pag.	29
Dal Brasile a Tristan da Cunha	pag.	35
Una sosta indimenticabile	pag.	43
Da un oceano all'altro	pag.	49
Tantissime aragoste	pag.	55
A bagno nell'oceano	pag.	61
Acclamati in Australia	pag.	65
Ospiti degli emigranti	pag.	73
Lo <i>Jancris</i> sostituisce il <i>Vespucci</i>	pag.	77
Dal governatore	pag.	83
Onori e oneri	pag.	89
Tappa obbligata a Tonga	pag.	97
Cambio al vertice	pag.	103
Verso capo Horn	pag.	109
Si ritorna in Australia	pag.	115
Un patto d'onore	pag.	123
Ingaggiato Mr Melis	pag.	129
Dall'Australia allo Yemen	pag.	133

© 2009 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2009
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-88-95842-46-2

Incagliato	pag. 141
Una mano amica	pag. 147
L'amico Aig	pag. 151
L'ambasciata di Aden	pag. 159
Il providenziale monson	pag. 165
Dallo Yemen verso casa	pag. 173
Tra sciacalli e mecenati	pag. 179

Prefazione

A leggere questo libro, specie per chi ha seguito negli ultimi decenni la vita politica del Friuli Venezia Giulia, si scoprono verità nascoste che fanno giustizia di tante polemiche e pregiudizi che hanno preceduto e accompagnato il viaggio del ketch *Jancris* attorno al mondo. Sembrava che la barca, con le fiancate tricolori e le vele supersponsorizzate, avrebbe navigato senza problemi, ricca di cambusa e di mezzi finanziari per risolvere ogni evenienza, grazie al messaggio del made in Friuli che doveva portare attorno al globo. Invece si scopre che dopo il festoso battesimo a conclusione di una bella edizione della Barcolana, ricevuto il viatico dalle maggiori autorità, lo *Jancris*, mollati gli ormeggi e la società di amici che l'aveva acquistata, la Marina Felice srl, ha dovuto sfoderare l'italica arte di arrangiarsi per compiere sì il giro del globo e diffondere i prodotti della terra friulana, ma praticamente con finanziamenti propri, e quindi con inevitabili difficoltà, essendo scemato l'interesse delle autorità politiche per l'impresa non appena la barca è scomparsa dietro Punta Salvore.

Ma non è questo l'aspetto più curioso della storia che Genaro Coretti ha ricostruito sulla base del diario di bordo di Luciano Premoso detto Pelo, diventato nel giro di quasi sei anni di avventure marinare lo skipper dello *Jancris*, dopo i disaccordi

con lo skipper ufficiale Francesco Battiston, uno dei più bravi velisti italiani. Conclusa la tappa in Australia, Pelo resterà praticamente solo con il problema di tornare a Precenico.

Il racconto della navigazione dello *Jancris* si discosta, e di molto, da tutti i diari dei navigatori oceanici, che descrivono grandi onde, tempeste, distese sterminate di mare, cieli stellati e solitudini infinite. C'è – né poteva essere diversamente – anche tutto questo, ma quello che emerge dalla narrazione è un altro dato: il legame profondo che si crea tra un uomo e la sua barca, che diventano un tutt'uno. Pelo, pasticciere di professione, subacqueo per vocazione, amante del mare per scelta culturale, dimostra di avere una testa dura come pochi in questo mondo, e una capacità di cavarsi dalle situazioni più difficili – talora drammatiche – con grande abilità tecnica e con un coraggio che rasenta alle volte la temerarietà.

Non che lo *Jancris*, nel suo viaggio, abbia mancato di rispettare il compito che le autorità gli avevano affidato. In varie tappe, specie nell'emisfero australe, la barca materializza la nostalgia dei tanti emigranti friulani e giuliani d'Australia, suscita l'interesse di consoli e ambasciatori e addirittura sfilata, in assenza del *Vespucci*, con le navi scuola delle marine di mezzo mondo, in occasione delle cerimonie per il bicentenario della colonizzazione europea dell'Australia. E poi se la cava con onore nella famosa regata Hobart-Sydney. Ma è da questo punto che la storia dello *Jancris* si fa più appassionante. L'autore, in qualche modo, 'si scalda la mano', e traccia pagine che vale la pena rileggere, soprattutto perché scavano nel cuore di un uomo che ha un sogno (circumnavigare il globo) e che con pochi mezzi ed equipaggi raccogliatici è costretto a non tentare il passaggio di capo Horn, ad andare su e giù per l'Oceano Pacifico, a cercare nelle osterie degli angiporti qualcuno disposto a seguirlo sulla rotta del ritorno in Italia. Accade di tutto a capitano Pelo e alla sua barca, e questo 'tutto' contrasta assolutamente con i vari giri del mondo delle barche supertecnologiche con equipaggi composti da superman, illustrati dalla tv mossa dagli sponsor.

Il viaggio di capitano Pelo è 'vero' e d'altri tempi: con le tempeste, le bonacce, gli incontri più strani e folcloristici, i guasti tecnici, i ricatti e le furberie degli artigiani di tanti porti, lo

spiaggiamento sulle sabbie dello Yemen, la sofferenza anche fisica per impedire che lo *Jancris* diventi un relitto. C'è una pagina di magica bellezza, in questo libro di Coretti, che racconta di come lo *Jancris* si disincagli dalle sabbie dello Yemen: approfittando di un cambio di vento, che finalmente soffia da terra, Pelo mette a riva le vele, e permette allo *Jancris* di scavarsi un solco per raggiungere il mare profondo. Un gesto di liberazione che premia la testardaggine, la passione, il cuore di capitano Pelo, friulano di terra diventato grande marinaio, e protagonista di una storia che diventa autentica lezione per tutti coloro che si accostano alle barche e al mare senza l'amore, e il rispetto, loro dovuto.

Fulvio Molinari

Ottobre del 2001. Al Nautico di Genova, al mio annuale *meeting point* con Marco & gli 'Amici del Paperino', mi è stato presentato Alfredo Giacon. In meno di cinque minuti ci eravamo detti quasi tutto: lui sapeva che soffrivo perché ero rimasto senza barca e io conoscevo la sua gioia per aver da poco pubblicato il libro *Oltre l'orizzonte*. In quell'occasione mi ha fatto anche dono di una copia del suo libro, con una graditissima dedica: "A Rino, velista appiedato con l'occhio sempre volto al mare".

Ho letto e descritto il libro nella mia rubrica sul *Messaggero Veneto* di Udine, ho parlato dell'autore e dei suoi programmi e ho a lungo frugato nei miei ricordi per ricostruire la storia di quella barca che Alfredo aveva riportato sulle scene nautiche, dopo un passato che mi echeggiava controverso, diviso tra grandi glorie e tante chiacchiere. In quell'articolo ho volutamente evitato di approfondire il passato dello *Jancris*, poiché dovevo contenere entro lo spazio assegnatomi la descrizione dell'opera di Giacon, della regata Millennium Odyssey e delle narrazioni più rilevanti contenute nel suo libro, e soprattutto perché nessuno doveva sapere che, da anni, custodivo gelosamente i segreti dello *Jancris*.

Il mio amico e collega Bepi Faraoni di Lignano Sabbiadoro, compagno di diverse uscite in barca con un gruppo di amici e conosciuto con il nomignolo di capitano Red, un giorno lontano mi

aveva portato una busta piena di manoscritti fotocopiati con una parte consistente del diario di bordo dello *Jancriis*.

Mi aveva anche confidato che l'autore della narrazione raccolta in quelle pagine di quaderno riempite con una scrittura arrotondata era Luciano Premoso, il pasticciere rosso di capelli come lui, che dovevo certamente ricordare per averlo conosciuto molti anni prima (in altre parole, nella mia precedente vita di direttore di banca) quando lui stava dietro il banco della Favorita, un ritrovo insostituibile per i golosi di Lignano Sabbiadoro.

“Prendi”, mi aveva detto Bepi consegnandomi quella busta gialla gonfia di carte, “hai qui del materiale da poter scrivere centinaia di articoli, e se vuoi anche un libro”.

Ho conservato diligentemente quella busta, come s'addice a un bravo bancario che maneggia e custodisce 'beni' non suoi, e non mi sono neppure improvvisato banchiere cercando d'investire e di mettere a reddito quelle carte preziose che appartenevano ad altri, e che quindi sono rimaste per molti anni nel fondo di un mio cassetto. Solo dopo l'incontro con Alfredo Giaccon mi ha assalito la curiosità e ho iniziato a leggere e rileggere quegli appunti, ma ero incapace di trovare un filo logico in mezzo al susseguirsi di tutti quegli avvenimenti, che talvolta avevano sviluppi tragici e altre volte facevano riferimento a persone e luoghi diversi, forse citati altrove o volutamente omessi. Non disponevo di una reale e viva testimonianza, che mi aiutasse a collegare tutti quei fatti con le persone citate, e mi si creavano dei vuoti che restavano incomprensibili.

L'unica certezza era che da quelle pagine emergevano personaggi noti, riconoscibili, in parte famosi, e non si poteva certamente supplire con la fantasia ai vuoti della narrazione del giornale di bordo. A me non sarebbe piaciuto e nemmeno mi sarei accontentato di raccontare e ripetere le solite estasi nelle notti stellate in cui ci s'interroga sull'essenza della vita, né avrei voluto semplicemente enfatizzare le ripetute ansie, logiche ma scontate, delle bufere al limite estremo, che si assomigliano tutte per le 'onde alte come palazzi di enne piani' e le 'creste bianche come cavalli impazziti'.

Emergeva da quei documenti, e per degli accenni posti qua e là, che attorno allo *Jancriis* c'era stato un viavai di personaggi

politici, di promesse non mantenute, di finanziamenti scomparsi e di debiti emersi, ma non riuscivo a trovare le tracce reali che stavano a monte di certi sfoghi e di alcuni riferimenti che trapelavano dagli appunti.

Nel frattempo Luciano, il pasticciere rosso di capelli, era scomparso da Lignano e io, distratto da altri interessi, mi ero arreso e avevo accantonato l'idea di volermi cimentare in un'indagine che potesse approfondire tutte le storie riassunte da quello strano e interessante giornale di bordo.

Un giorno però mi è giunta una telefonata, inizialmente molto formale, in cui una voce sconosciuta mi sorprendevo completamente, rivelandosi essere proprio quella di Luciano Premoso! L'antica amicizia che entrambi avevamo stretto tanti anni prima a Lignano con Pietro Arduini l'aveva fatto arrivare fino a me, e chiedeva, gentile ma deciso, di poterci incontrare. Pietro Arduini, l'amico e il collega di trent'anni prima, aveva fatto una brillante carriera politica con la Lega Nord che lo aveva portato a tenere, in più mandati, i cordoni della borsa della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia. Così una voce sconosciuta, con due o tre richiami a conoscenze comuni, in pochi attimi era riuscita a mettere alla prova la memoria dei miei ricordi: dovevo risalire al 1971, quando avevo scoperto a Lignano quel pasticciere, più noto con il nomignolo di Pelo, reso a me famoso soltanto per i suoi krapfen.

Sì, era proprio lui che, molto gentilmente, mi chiedeva di poterci vedere.

Ci siamo incontrati a Grado nel mio ufficio e si sono ben presto esauriti i convenevoli; così Luciano ha sparato diritto allo scopo della sua visita: “Lei, ma ci davamo del tu, potresti raccontare la mia storia dello *Jancriis*?!”.

Il mio primo pensiero è andato dritto alla busta gialla che avevo nell'armadio, alla domanda che mi sono fatto da solo e alla risposta che mi sono anche dato: “Che ne sa lui della busta? Assolutamente nulla!”.

Non ho avuto neppure il tempo di aprir bocca per capire dove o quando lui supponeva che potessi scrivere dello *Jancriis* (pensavo solo allo spazio della mia rubrica sul *Messaggero Veneto*), ed ecco che Luciano tira fuori da una borsa, che aveva portato con

sé, due pacchi d'appunti dattiloscritti invitandomi semplicemente a leggerli. Dopo alcuni giorni mi è stata recapitata una raccolta di stralci stampa e, dopo due mesi, Luciano mi consegna una vecchia borsa con la pubblicità dell'Unioncamere di Commercio del Friuli Venezia Giulia con i documenti e i diari originali di cui, a sua insaputa, possedevo già una parte di fotocopie.

I suoi appunti rilegati in due fascicoli erano la copia dattiloscritta dei diari, con l'inserimento di qualche ricordo in più; perciò era giunto il momento di liberarmi di un peso e ho potuto confessargli il possesso delle fotocopie.

“Chi te le ha date quelle copie?”, mi ha detto Luciano, più sorpreso che indispettito, quando mi sono deciso a estrarre la busta di Bepi e gli ho rivelato che tutta quella roba l'avevo già in parte letta, ma che ora era giunto il momento che lui mi aiutasse a interpretarla.

Luciano mi ha trasmesso, ogni volta che ci siamo incontrati, il gran desiderio che qualcuno raccogliesse la sua testimonianza e riordinasse la storia dello *Jancris*. Ogni volta che ci vedevamo emergeva una voglia di rivalsa, di verità, di giustizia. Ogni volta mi centellinava un nuovo piccolo tassello della storia dello *Jancris* e di Luciano detto Pelo. Non mi sono accontentato delle sue testimonianze e ho cercato documentazioni e conferme dagli altri protagonisti del viaggio dello *Jancris*, covando dentro di me il desiderio di completare la sua storia non solo come Pelo l'aveva vissuta, ma anche come altri l'avevano condivisa e, talvolta, condizionata. Questa è una storia di mare, che è stata subita, intensamente e completamente, sugli oceani di tutto il mondo solo da capitano Pelo, ma che è stata gestita e sempre condizionata da terra dall'insanabile conflitto tra l'entusiasmo disinteressato e la gestione economica e politica di un evento.

Il lettore attento ed esperto dell'etichetta navale, che avrà la pazienza di continuare a sfogliare le altre pagine, si meraviglierà che io abbia voluto nobilitare al maschile il nome dello *Jancris*, com'è d'obbligo solo per le imbarcazioni militari, invece che usare il femminile com'è d'uopo per tutte le barche da diporto.

Per conoscere le motivazioni di questa mia forzatura dovrà cercarle più avanti, leggendo il mio racconto dello *Jancris* di capitano Pelo.

Nell'aria umida che acuisce il freddo della sera, si percepisce l'odore della cannella e dei chiodi di garofano che annunciano l'avvio di una mescita di vin brulé, servito in bicchieri di plastica bianca, passati di mano in mano da un gruppetto di persone raccolte ai bordi di uno scampolo di molo, la reliquia di un antico porto che costeggia il fiume Stella.

Fra dieci giorni sarà Natale e la piccola piazza del paese è addobbata con luci colorate, che nulla hanno a che fare con quel raduno di alpini in congedo; un'atmosfera anomala avvolge l'evento che le penne nere si preparano a celebrare a Prececnico, un borgo della bassa pianura friulana, proprio ai margini della laguna di Marano, a pochi passi dalla spiaggia di Lignano Sabbiadoro. Se questo fosse uno spettacolo teatrale bisognerebbe evidenziare che la scenografia stride con i costumi e con gran parte degli attori principali, poiché l'ambientazione è estranea a qualsiasi simbolo montanaro.

Quegli uomini con il cappello d'alpino si sono raccolti ai bordi della banchina del porto e dietro di loro, sull'altra sponda del fiume, fa da sfondo la Casa del Marinaretto, che evoca con ancora maggiore prepotenza storie di mare o, quanto meno, un'intensa vita sull'acqua di un fiume che a tutt'oggi è navigabile.

Precenicco, con i suoi millecinquecento abitanti, custodisce le memorie molto antiche di quando fu il 'terminal' dei Cavalieri Teutonici che qui s'imbarcavano per andare e venire dalla Terra Santa, o memorie più recenti di quando da un cantiere fluviale ormai scomparso, venivano varate navi e rimorchiatori. Infine non possiamo trascurare il superbo edificio del Marinaretto, inaugurato nel 1936, con gli oblò del primo piano che sembrano simboleggiare una nave ormeggiata all'inglese sull'altra sponda del fiume.

Ad accrescere lo stridore tra la scenografia e gli attori, ma a enfatizzare l'importanza del raduno di questi montanari, è appena scesa da un autobus militare la fanfara della brigata alpina della Julia: un complesso bandistico di alta qualità, che difficilmente si concede per piccole celebrazioni com'è effettivamente questa.

Esplosione le note del *Trentatré*, l'inno ufficiale del corpo, accompagnate dalle evoluzioni del mazziere che precede l'ingresso trionfale della fanfara nella piccola piazza. La preziosa presenza musicale regala al gruppetto di alpini in congedo – ora tutti rigorosamente sull'attenti – la solennità ufficiale di una cerimonia militare.

Due sindaci si affrettano a indossare la fascia tricolore e con questa metamorfosi del loro look indicano che è giunto il momento di rivelare, ad appena una decina di forestieri presenti, che cosa sono venuti a rappresentare. Vestire il simbolo dell'Autorità solo per i propri compaesani sarebbe stato infatti superfluo. Più tardi sarà data anche la parola a un consigliere regionale, molto previdente nell'anticipare la propria semina elettorale in vista della prossima scadenza di primavera.

Quando si smorza l'ultima nota della marcia militare, il mazziere compie l'evoluzione finale per ordinare il riposo sia alla banda, sia ai presenti che indossano il cappello d'alpino.

Ora tocca al sindaco indigeno, Giuseppe Napoli, di dover prendere la parola mentre l'altro, venuto dal contiguo paese di Palazzolo dello Stella, si limita ad assistere in silenzio, gratificato poi dal collega padrone di casa, che lo cita amichevolmente.

La liturgia rispetta gli schemi scontati della convenienza politica: il primo cittadino elargisce le dovute frasi di circostanza

compiacendosi, più e più volte, della presenza della fanfara, finché si sente in obbligo di svelare alla piccola folla infreddolita il vero motivo di questo assembramento di montanari.

La musica cadenzata della banda e il forte odore del vin brulé hanno, nel frattempo, fatto affluire nella piazza qualche altro paesano curioso e dal bar del porto sono usciti quasi tutti gli avventori per unirsi alla piccola folla e verificare se ciò che il loro sindaco sta per raccontare corrisponde alle voci che già circolavano in paese fin dalla mattina.

Anche i politici di provincia, soprattutto se di lunga militanza, possiedono l'abilità di saper rasare l'erba a chi dovrà intervenire dopo di loro e così il sindaco cerca di sunteggiare la storia da cui trae origine questa celebrazione; colora il discorso con qualche particolare a effetto, che deve aver carpito dal protagonista poco prima, e così accontenta i suoi amministratori sottolineando la propria preparazione sull'avvenimento.

Molti fra i presenti sono ben consapevoli che il sindaco, gli alpini e anche la grande attrazione bandistica sono delle comparse: le fasce tricolori, le parole palesemente improvvisate dal consigliere regionale e le evoluzioni della fanfara costituiscono le tessere di un più grande mosaico, a dir la verità più simile a un puzzle, tessere che compongono l'immenso regalo destinato a Luciano, l'unico vero protagonista della serata, il quale assiste, indossando rigorosamente il suo cappello d'alpino, alla passerella dei politici e all'esecuzione della fanfara, dimostrando chiaramente di essere confuso, molto contento e tanto emozionato.

Luciano, che vive da molti anni in Germania, prova l'emozione tipica del migrante quando rievoca gli affetti e rivive le immagini che si era rassegnato a non rivedere mai più.

È lì per un'avventura di mare e pensa alla divisione Julia, all'ottavo reggimento alpini, battaglione Cividale settantaseiesima compagnia, ai corsi di sci e di roccia, alle lunghe marce e a quando prese del coglione dal maresciallo perché rifiutò d'imboscarsi nel magazzino viveri. Camminare, correre, muoversi all'aria aperta fino a perdersi con lo sguardo oltre l'orizzonte: una profezia.

Da mesi si era dato da fare per ritornare su quel molo, appagato dalla presenza di un gruppetto di amici, solo per deporre

una targa, da lui stesso ideata e pagata, che sancisse, a futura memoria, la parola ‘fine’ di un’avventura che molti anni prima era stata celebrata con un’altra targa, già affissa nello stesso luogo, su cui c’era scritto ‘inizio’.

Nell’intento di Luciano questa doveva essere una cerimonia molto semplice, organizzata con qualche telefonata e con il pas-saparola; Luciano però teneva particolarmente alla presenza del sindaco Napoli, poiché era stato lo stesso sindaco che, sedici anni prima, aveva presenziato all’ormeggio dello *Jancris* a Precenicco, alla fine del giro del mondo durato, per forza, quasi sei anni.

Ora è arrivato il suo momento, perché tocca a Luciano dover prendere la parola: è incerto sulle prime frasi e non ce la fa a continuare, è talmente commosso che s’interrompe subito dopo la lettura di poche righe degli appunti che tiene in mano, trattiene a stento una lacrima e invoca l’aiuto di un amico perché continui la lettura al posto suo e porti a termine il breve discorso, poco più di una cartella dattiloscritta.

Alcuni dei presenti, in verità pochi, avevano rifiutato la versione ufficiale, così come era stata sciorinata dalle comparse pubbliche, e nemmeno gli appunti di Luciano, letti affettuosamente dall’amico, avevano fatto trasparire i contorni veri di una storia che ha letteralmente sconvolto la vita di Pelo, a partire da quel lontano 12 maggio 1991, il giorno del ritorno dello *Jancris* a Precenicco.

La targa, ufficialmente apposta il 14 dicembre 2007, tramanda ai posteri che: “Qui tornò lo *Jancris* dal giro del mondo”, elencando le principali tappe di quel viaggio che aveva avuto inizio il 13 ottobre del 1985 per poi attraversare tutti gli oceani, prima di far ritorno a casa con un ritardo di ben due anni e sette mesi sul programma previsto.

La targa, infissa sulla parete di uno scivolo per l’alaggio e il varo di piccole imbarcazioni, è ancora ricoperta da un tricolore e ai suoi lati, come guardie d’onore, ci sono due alpini in congedo; quando verrà scoperta si leggerà in calce la firma di chi l’ha intensamente voluta, “Alpino – Luciano Premoso (cap. Pelo)” e a seguire l’inaspettata aggiunta di “Francesco Battiston”.

A Udine i compagni di scuola prima, e gli amici di Lignano Sabbiadoro più tardi, avevano affibbiato a Luciano il nomignolo

di Pelo, per i suoi capelli rossi che sbordavano dalla busta bianca di pasticciere, ma anche dalla cuffia da sub o dai diversi cappellini che indossava quando partecipava a regate, anche oceaniche. A settantacinque anni suonati, nonostante la pelata, per i posteri e non solo per gli amici, ma per tutti coloro che leggeranno quella targa sulla banchina del molo di Precenicco, Luciano sarà ricordato sempre con il nomignolo di capitano Pelo.

L'IMBARCAZIONE HA SALPATO IERI DA TRIESTE - UN VIAGGIO DI TRE ANNI

Lo Jancris fa rotta verso il mondo per scoprire vecchi e nuovi mercati



Da sinistra, lo skipper Battiston, l'assessore Rinaldi e l'onorevole Tombei; a destra, la partenza dello Jancris. (Foto Rizzo)

Circondato e festosamente salutato dagli equipaggi e dalle barche che prendevano parte alla XVII edizione della Coppa d'autunno, lo Jancris, messaggero di pace e di promozione del mercato Friuli Venezia Giulia, ha tolto ieri pomeriggio gli ormeggi dalla banchina dello Yacht club A-

draco di Trieste. Salutato, tra gli altri, dall'assessore regionale alle finanze Dario Rinaldi, dal presidente regionale dell'Unioncamere, Tombezzero di pace e di promozione del mercato Friuli Venezia Giulia, ha tolto ieri pomeriggio gli ormeggi dalla banchina dello Yacht club A-

draco di Trieste. Salutato, tra gli altri, dall'assessore regionale alle finanze Dario Rinaldi, dal presidente regionale dell'Unioncamere, Tombezzero di pace e di promozione del mercato Friuli Venezia Giulia, ha tolto ieri pomeriggio gli ormeggi dalla banchina dello Yacht club A-

draco di Trieste. Salutato, tra gli altri, dall'assessore regionale alle finanze Dario Rinaldi, dal presidente regionale dell'Unioncamere, Tombezzero di pace e di promozione del mercato Friuli Venezia Giulia, ha tolto ieri pomeriggio gli ormeggi dalla banchina dello Yacht club A-

iniziativa, sostenuta economicamente dalla stessa regione e dall'Unione delle camere di commercio del Friuli-Venezia Giulia, vuole essere d'auspicio per migliori scambi economici tra l'estero e le nostre realtà commerciali, affinché i prodotti del Friuli-Venezia Giulia possano trovare ulteriori spazi di mercato in paesi e regioni che attraverso il serio e laborioso esempio dei giuliani e dei friulani emigrati già conosciuti e apprezzano la nostra regione. Industria, commercio, turismo, storia e arte, all'insegna del motto coniato per l'occasione, *The world loves Friuli-Venezia Giulia* (il mondo ama il Friuli-Venezia Giulia) saranno i successi economici e culturali che lo Jancris diffonderà in tutte le terre toccate nella sua lunga rotta. E l'avventura dello Jancris, nata dal fascino e dall'amore per il mare, comincerà seri a Trieste, culla delle tradizioni marinare, circondata dall'affetto dei velisti di tante nazioni anche (accorsi per l'ultima regata della stagione) e salutate dalle sirene di bordo delle imbarcazioni dei circoli velici.



Sopra: dal Piccolo, il commiato dell'assessore regionale Rinaldi e dell'onorevole Tombei allo skipper Battiston.

Sotto: lo Jancris molla gli ormeggi e parte da Trieste.

Armiamoci e partite

Nel grande progetto del giro del mondo sullo *Jancris*, Luciano aveva gettato sei anni della sua vita, spezzando la routine di un'affermata professione artigianale, fino a compromettere irrimediabilmente il suo futuro economico. All'improvviso, dopo ventidue anni dalla festosa partenza da Precenico e con un ritardo di sedici anni dal giorno in cui era stato acclamato il suo ritorno a casa con lo *Jancris*, a Pelo erano rimasti solo gli appunti e gli stralci dei giornali, alcune fotografie e l'irresistibile voglia di celebrare l'apposizione della sua targa, in cui voleva che apparisse il suo nome e la conquista del titolo di capitano; una denominazione perfettamente in bilico tra l'ironia e l'onestà intellettuale per non voler competere con l'appellativo attribuito a Francesco, skipper primogenito, che Luciano non ha voluto sottrarre alla memoria dei posteri, anche dopo il suo abbandono dell'impresa. Le cronache testimoniano che, quando la barca aveva celebrato in forma solenne la partenza dalla regione Friuli Venezia Giulia per ben tre volte – dal moletto di Precenico, da Lignano e poi trionfalmente da Trieste in concomitanza con la diciassettesima Coppa d'Autunno –, capitano, skipper e uomo immagine dello *Jancris* non era affatto Luciano, ma proprio Battiston.

L'amico pasticciere, l'esperto sub, il compagno di altre navigazioni, sempre pronto e disponibile a partecipare a qualsiasi

avventura, non viene nemmeno sfiorato dai numerosi riflettori che illuminavano le passerelle di quelle ripetute partenze. Tutte le attenzioni per il viaggio dello *Jancris* erano puntate esclusivamente su Francesco Battiston, detto Checco, il protagonista di tante imprese nautiche e di molte regate vittoriose. Checco Battiston allora era già un albergatore lignanese, benestante e benportante, che aveva saputo sorprendere tutti nel 1982 quando aveva portato in Barcolana la *Condor '50*, una sedici metri leggerissima, molto spinta e ben alberata, la barca ideale per le competizioni sul Garda. Quando la bonaccia aveva fermato tutti i concorrenti della quattordicesima Coppa d'Autunno, la *Condor* aveva preso la testa della regata e Checco aveva iscritto il suo nome nell'albo d'oro della Barcolana.

L'anno successivo Francesco Battiston sarà di nuovo sotto i riflettori della Barcolana poiché si ritroverà al centro delle polemiche per una partenza anticipata, che lo condannerà al secondo posto. Per questo incidente e non riuscendo così a bissare il successo con la *Condor* dovrà restituire la palma della vittoria alla mitica *White Shadow* di Drioli. Nell'84 Checco non si dava pace, non si accontenta di partecipare ma vuole vincere, perciò lascia la *Condor* a Becchetti e con la *Condornonsisamai* lo batte vincendo nuovamente la Barcolana.

Sembra avere il dono dell'ubiquità poiché già nel 1983, quando Udine celebra il millenario della sua fondazione, Francesco Battiston, detto Checco, è lo skipper della goletta progettata da Carlo Sciarrelli, che porterà il saluto della Città di Udine agli emigranti dell'America Latina. Intorno a questa prima 'ambasceria' friulana nel mondo c'è un girotondo politico di personaggi importanti che coinvolge dall'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini, al senatore Mario Toros, sempre sulla breccia, con un viavai di tutti i notabili locali dei Comuni, della Provincia e della Camera di Commercio. Quella volta non c'erano problemi economici né per il viaggio, né per i doni, né per la presenza delle autorità friulane, che allora raggiungono in volo la goletta *Udine 1000* approdata in Venezuela.

Il ricordo di quel successo ha probabilmente ispirato il viaggio dello *Jancris*, intorno al quale riappaiono alcuni sostenitori e protagonisti della goletta *Udine 1000*. Luciano aveva condiviso

altre importanti navigazioni con Checco, e con altri amici lignanesi aveva partecipato nel 1981 con l'imbarcazione *Papavera* alla *Transat des Alizés*. Ma ora solo Battiston occupa il posto d'onore nella sfilata ininterrotta di uomini politici che si avvicendano per l'ultimo saluto dal porto di Trieste sul ponte dello *Jancris*, muovendosi con grande disinvoltura come se la barca fosse stata di loro esclusiva proprietà.

Effettivamente ci sarebbero stati tutti i requisiti visivi per avvalorare una simile ipotesi: sulle fiancate dello scafo c'era una fascia tricolore che andava da prua a poppa e che era stata interrotta da una imponente scritta "Friuli Venezia Giulia", cioè il medesimo ente pubblico rappresentato dagli assessori regionali che in questo evento politico si facevano con piacere ritrarre a bordo dello *Jancris*.

Sul genoa era stata ripetuta, a caratteri cubitali, la medesima scritta, mentre sulla vela di mezzana campeggiava il marchio "Made in Friuli" delle Camere di Commercio friulane.

Da come si sono poi evoluti concretamente i fatti, ancora oggi Luciano s'interroga su chi sia stato a pagare l'Aipem, una delle più importanti agenzie pubblicitarie della regione; resta avvolto dal mistero chi abbia sostenuto i costi dei gadget e le spese del lussuoso cocktail alla Terrazza Martini, dove è stato presentato in pompa magna alla stampa milanese il giro del mondo dello *Jancris*.

Senza considerare il conto che deve essere arrivato dalla ditta Querini per le lussuose divise, con le quali l'equipaggio onorerà la bandiera e il messaggio di amicizia portato dagli ambasciatori del Friuli Venezia Giulia in giro per il mondo.

Per entrare nel gruppo dei soci che avevano acquistato la barca, Luciano aveva venduto il suo Fjord 24 e con il ricavato aveva versato i primi venti milioni che gli erano stati richiesti da Francesco Battiston, Paolo Zizala, Gianpietro Borgnolo e Bruno Della Maria, i soci che avevano condiviso la proposta di fare il giro del mondo e insieme avevano poi individuato nel Mikado 56, armato a ketch, la barca ideale per compiere questa impresa.

Lo *Jancris* si presentava con tutte le caratteristiche idonee ad affrontare gli oceani: una lunghezza di diciassette metri per una larghezza di quattro metri e ottantacinque, con un pescaggio di

IL PICCOLO Domenica, 13 ottobre 1985

FRIULI VENEZIA GIULIA: VERSO IL MONDO A VELE SPIEGATE.

**Tre anni per mare intorno al mondo
Ma Dp interroga:
«Chi paga Jancris?»**

Il due alberi «Jancris» partirà da Premencio domani alle 11.30 per raggiungere dapprima la darsena vecchia di Lignano Sabbiadoro e successivamente Trieste da dove, domenica alle 16, inizierà il viaggio di tre anni (articolato solamente nei mesi autunnali e invernali) attorno al mondo.
A Lignano, sabato, arriverà anche la barca di «Ossi-Gasser», un austriaco di 72 anni che assieme alla moglie Gertruda ha completato un giro del mondo durato sette anni.
Il viaggio dei due alberi, patrocinato dalla Regione e dall'Unioneavente, ha come meta le comunità di emigrati del Friuli Venezia Giulia, ma si propone anche di essere una sorta di stand viaggiante per propagandare i prodotti tipici e l'artigianato regionale.
Il viaggio della «Jancris» è fruitivo oggetto di una interrogazione del consigliere regionale Cavallo di Dp alla giunta regionale in merito alla partecipazione finanziaria di enti pubblici a sostegno del viaggio stesso.
Cavallo chiede se è vero che la Regione «direttamente o attraverso gli enti di promozione turistica», nonché altri enti abbiano impegnato o promosso centinaia di milioni come contributo all'iniziativa e sostiene che, «il milione come una ingiustificata regalia ad un tullo appare come una ingiustificata regalia ad un gruppo di amici che hanno deciso di avvertire in alcune amene località del globo ed hanno probabilmente trovato il modo di farlo attingendo alle casse pubbliche».



Friuli Venezia Giulia verso il mondo a vele spiegate.
L'averemenzo è di quelli che scaricano volentieri.
Siamo parate del giro del mondo, un'impresa che oggi la barca Jancris si appresta ad iniziare e che la vela impiegherà per il prossimo 29 anni.

Il programma, sostenuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dalle Camere di Commercio di Udine, Trieste, Gorizia e Pordenone, presenta valori che vanno oltre quelli puramente sportivi. Jancris infatti, interpretò il ruolo di ambasciatrice nel mondo della nostra Regione, della sua cultura, dei suoi prodotti e dei suoi spazi. Sarà un'ottima occasione per sviluppare nuovi contatti commerciali e turistici, e rafforzare l'immagine e il ruolo di una regione che il mondo apprezza da sempre.

Il segno del Friuli Venezia Giulia caratterizza decisamente il programma Jancris. Tutti i componenti dell'equipaggio sono regionali: come regionali sono le attrezzature di bordo e ogni prodotto imbarcato.

Oggi 13 ottobre 1985, a Trieste si sta questa affascinante avventura. Buon viaggio Jancris. Buon viaggio Friuli Venezia Giulia. Che tutta vada a gonfie vele!



Jancris e il suo equipaggio sono grati agli e questo aziende per il sostegno dato all'impresa:
ASSOCIAZIONE GENERALI - Trieste, CAMEL - Duino - COSME - COSTER BARBA SAN SPERDO - San Diego di Nido Negro (DE) - COMUNE DI LIGNANO SABBIAADORO - Lignano Sabbiadoro (AS) - CONSORCIO MARINE LIGNANO - Lignano Sabbiadoro (AS)
CONSORCIO PROSCIUTTO DI SAN DANIELE - San Daniele del Friuli (AS) - CONSORCIO TUTELA FORMAGGI MONTAGNI (CA) - COMUNE (AS) - COOPERATIVA AGRICOLA LA MUCCA ITALIANI - Salsomaggiore (PR) - ILLI - INDUSTRIA OLEI - MANFROTTO (AS)
PANTREL - Via e Spaurante - Bialla (AS) - GALUSSA (AS) - ASSOCIATI SP - Azienda SP (PR) - LUDOVICO AGRICOLI (CA) - ASSOCIATI - Trieste - MONTI SPA (PR) - BRIOLE DAL 1910 - SOBRE - PASTICCI TORONDI - Portofino
PROMESSIDA - SOBRE - GARDINI - ANTONIOLLO e MEZZOCORONA - UDINE (AS) - SOBRE - AFRICA DI SICILIA - Trieste - SACPA - ASSOCIATI e TRASPORTATORI - Trieste

A tutta pagina: dal Piccolo, la dichiarazione d'intenti degli sponsor dello Jancris.
Nel riquadro: interrogazione del consigliere Cavallo di Democrazia proletaria sui finanziamenti allo Jancris.

due metri e venti, un dislocamento di sedici tonnellate, mosso, se necessario, da un Perkins da 126 HP, con un'autonomia di mille litri d'acqua e di seicento litri di gasolio. Veniva così garantita una sufficiente sicurezza per affrontare qualsiasi mare e anche la velatura si era dimostrata estremamente equilibrata fin dalla prima prova, effettuata con mare formato, davanti a Cala Galera.

Con la stessa barca, Alfredo Giacon affronterà poi la Millennium Odyssey compiendo dal 1998 al 2000 la regata intorno al mondo organizzata da Jimmy Cornell. Ma questa è un'altra storia.

Luciano con Paolo, Checco, Gianpietro e Bruno s'impegnano per l'acquisto e per un apporto annuale pro capite di cinque milioni di lire, per sostenere tutte le spese.

Prima che la barca salpi definitivamente, gli entusiasmi sono alle stelle per le promesse di sponsorizzazioni che letteralmente piovono sui cinque nuovi soci della Marina Felice, la società armatrice dello Jancris, che è stata ceduta dal primo proprietario insieme alla barca.

Sono tutti convinti che l'ente Regione Friuli Venezia Giulia eroghnerà un contributo di duecento milioni di lire, a cui si aggrungeranno una sessantina di milioni da parte delle Camere di Commercio e altri quarantacinque, sempre delle vecchie lirette, da parte del Comune di Lignano Sabbiadoro.

Alle promesse dei contributi economici si aggrungeranno le effettive donazioni di vini, di grappe, di pasta, di confezioni di prosciutto di San Daniele, di formaggi e di tanti altri prodotti doc della terra friulana. Con questo prezioso carico lo Jancris rispettava alla lettera il messaggio che era stato pubblicato sul Piccolo di Trieste, sul Messaggero Veneto di Udine e sul Gazzettino di Venezia in occasione della partenza da Trieste.

L'agenzia pubblicitaria non aveva alcun dubbio sulla missione dello Jancris ed espletava l'incarico ricevuto con queste parole che accompagnavano, a piena pagina sul quotidiano di Trieste, l'immagine del ketch: "Il programma, sostenuto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e dalle Camere di Commercio di Udine, Gorizia e Pordenone, presenta valori che vanno oltre quelli puramente sportivi, Jancris infatti, interpreterà il ruolo di ambasciatrice nel mondo della nostra regione,

della sua cultura, dei suoi prodotti, del suo spirito. Sarà un'ottima occasione per sviluppare nuovi contatti commerciali e turistici e rafforzare l'immagine e il ruolo di una regione che il mondo apprezza da sempre”.

Non tutti i politici condividevano la promessa di una sponsorizzazione pubblica strombazzata da tutta la stampa locale e, ancora prima che lo *Jancris* mollasse definitivamente gli ormeggi, era partita un'interrogazione di Democrazia proletaria, all'opposizione, avanzata dal consigliere regionale Cavallo.

Contribuire al viaggio dello *Jancris*, a detta del politico, “appare come una ingiustificata regalia a un gruppo di amici che hanno deciso di svernare in alcune amene località del globo e hanno probabilmente trovato il modo di farlo attingendo alle casse pubbliche”.

La campagna pubblicitaria era partita alla grande e le testate nazionali del *Messaggero* di Gianni Letta e del *Tempo* di Vittorio Emiliani davano spazio alla notizia del viaggio intorno al mondo della barca, diventata la portacolori della Regione Friuli Venezia Giulia e delle Camere di Commercio regionali.

Il Tempo di Roma riprende le dichiarazioni di Vespasiano, assessore al Turismo del Friuli Venezia Giulia, che espone le motivazioni che hanno indotto l'ente pubblico a finanziare “interamente una barca che si accinge ad attraversare i mari del mondo [...] per ricordare l'ottima reputazione di cui godono le nostre genti in tanti paesi [...]. Proprio per questo abbiamo trovato una degna frase per illustrare il progetto *Jancris* e cioè: ‘*The world loves Friuli Venezia Giulia*’”.

Dichiarazioni importanti, impegni pubblici, fonti autorevoli avevano gasato i soci della Marina Felice, tant'è che, ancora oggi, è viva la polemica tra chi sosteneva che allo *Jancris* sarebbero arrivati duecento milioni all'anno e chi invece si sarebbe accontentato di un contributo una tantum, attribuendo proprio alle chiacchiere intorno ai probabili seicento milioni la causa dello stop di ogni finanziamento.

Con quelle promesse alle spalle i cinque ‘ambasciatori’ friulani non si sarebbero limitati a portare in giro per il mondo solo la Regione e l'Unioncamere, ma avrebbero sostenuto anche la candidatura transfrontaliera delle Olimpiadi invernali

del 1992, suddivisi tra Tarvisio in Italia, Villach per l'Austria e Kranjska Gora per l'allora Jugoslavia.

La barca si apprestava a partire strapiena di buoni propositi e avrebbe dovuto esaurire la missione affidatale nel giro di tre anni, al massimo.

Come già sappiamo non è stato affatto così.